

Rassegna Stampa

di Mercoledì 28 settembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
2	Italia Oggi	28/09/2022	<i>Opere pubbliche Pnrr bloccate dalle norme (M.Longoni)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
34	Il Sole 24 Ore	28/09/2022	<i>Visto di conformita': non convince la sentenza del Tar Puglia</i>	4
33	Italia Oggi	28/09/2022	<i>Crediti, rischio asseverazioni (G.Mandolesi/G.Stancati)</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1+8	Il Sole 24 Ore	28/09/2022	<i>Bonus ricerca, albo di esperti e bollino in cinque punti (C.Fotina)</i>	6
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	28/09/2022	<i>La flessibilita' non e' sufficiente per navigare sui mercati (P.Bricco)</i>	8
2	Il Sole 24 Ore	28/09/2022	<i>Domani la Nadev, il Pil 2022 arriva a +3,2% (G.Trovati)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	28/09/2022	<i>Censura al notaio che dimentica l'Irpef (P.Maciocchi)</i>	13
Rubrica Professionisti				
38	Italia Oggi	28/09/2022	<i>Compensi, l'ordine puo' aiutare il giudice (M.Damiani)</i>	14
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	28/09/2022	<i>Pnrr, arriva l'assegno da 21 miliardi. Draghi accelera sulla terza tranche (B.Romano/G.Trovati)</i>	15

L'ANALISI

Opere pubbliche Pnrr bloccate dalle norme

Uno dei temi centrali che impegnerà il nuovo governo sarà il rispetto dei tempi di attuazione del Pnrr. Il governo Draghi è riuscito a portare quasi a compimento la prima parte del lavoro, quella delle riforme. Ma se il 2022 è stato l'anno delle riforme, il 2023 sarà l'anno dei target, cioè dei cantieri, della realizzazione delle opere. E si tratta della parte più impegnativa. La Corte dei conti aveva già lanciato l'allarme nel luglio scorso sulla possibilità che le pubbliche amministrazioni fossero in grado di gestire l'ondata di spesa pubblica collegata con i fondi del Pnrr. Già nel 2021 c'è stata una realizzazione pari solo al 37,2% di quanto ipotizzato.

DI MARINO LONGONI

delle persone con disabilità, dell'esigenza di inclusione e trasparenza, tutte sacrosante e legittime esigenze, ma che comportano la necessità di redigere apposite relazioni, dichiarazioni, di inseguire specifiche premialità ed evitare sanzioni in capo ai funzionari negligenti. Un incubo.

Altro esempio, di pochi giorni fa: di fronte alla urgenza assoluta di installare un rigassificatore a Piombino per ovviare all'embargo

La colpa non è dei burocrati ma di chi scrive leggi demenziali

In effetti, è difficile rendersi conto del ginepraio normativo da districare per realizzare qualsiasi opera pubblica. Numerosi provvedimenti del governo Draghi hanno cercato di semplificare questa selva oscura, ma invece di semplificare in alcuni casi è aumentata la complessità. Per esempio, quando si è cercato di facilitare le assunzioni necessarie per l'attuazione del Pnrr non si è potuto non tener conto dell'esigenza delle pari opportunità, della tutela

sul gas, è stato necessario, tra gli altri adempimenti ultrasemplificati, riunire intorno ad un tavolo i 32 (trentadue) rappresentanti degli enti che devono dare il parere sull'installazione dell'impianto, e c'è stato chi (il ministero dei beni culturali) ha avuto il coraggio di contestare che il colore dell'imbarcazione non fosse in armonia con quello del paesaggio. Vuoi mettere? Meglio un inverno al freddo che un rigassificatore grigio. Sono solo due piccoli esempi per illustrare come la pubblica amministrazione non sia attrezzata culturalmente per i tempi stretti del Pnrr. Quindi sarà molto, molto difficile evitare ritardi anche clamorosi. Con conseguenze tutte da verificare, anche in termini finanziari.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

Nrrp public works blocked by laws

The new government will be busy keeping to the Nrrp timetable. It's crucial. The Draghi Cabinet nearly completed the reforms, the first part of the job. 2022 is the year of the reforms, while 2023 will be the year of targets: construction sites and the realisation of the works.

And it's the most challenging part. In July, the Court of Auditors had already expressed alarm about the ability of public administrations to handle the wave of public spending related to Nrrp funds. In 2021, they did only 37,2% of the plans.

Indeed, it's challenging to realise the legal quagmire to untangle for any public work. Multiple measures of the Draghi Cabinet have tried to clean the dark forest.

However, in some cases, the complexity has increased. For example, when the government attempted to cut red tape to hire new public servants to implement the Nrrp, they had to consider equal opportunities, the protection of persons with disabilities, inclusion and transparency.

They are all sacrosanct and

legitimate conditions but require special reports and declarations, pursuing specific rewards, and avoiding penalties for negligent officials. A nightmare.

A few days ago, we had another example. The government decided to urgently install a regasifier in Piombino to face the absolute urgency to obviate the gas embargo. Among other ultra-simplified formalities, it was necessary to gather around a table 32 (thirty-two) representatives of the bodies that must give their opinion on the installation.

The fault doesn't lie with bureaucrats but with legislators writing insane laws

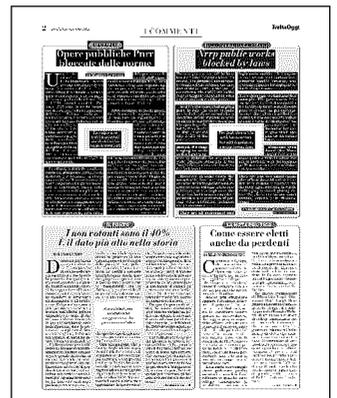
Someone even dared (the Ministry of Culture) to

argue that the vessel's colour wasn't in harmony with the landscape. Better a winter in the cold than a grey regasifier.

They are just two small examples of how the public administration isn't culturally equipped for the Nrrp tight timetable. It will be challenging to avoid glaring delays. But, the consequences aren't obvious, especially in financial terms.

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—



Visto di conformità: non convince la sentenza del Tar Puglia

Falcone: l'inclusione dei Tributaristi qualificati e certificati di cui alla Legge n. 4/2013 tra i soggetti ammessi al rilascio del visto deriva anche da un'interpretazione della norma conforme al diritto europeo

"Sarà il Consiglio di Stato a rendere giustizia sulla questione per la quale proporremo immediato appello" ha ribadito il Presidente nazionale Lapet Roberto Falcone commentando a caldo la sentenza del Tar Puglia n 1192/2022, emessa a seguito di ricorso presentato da un'associata, assistita e difesa dall'associazione, avverso il provvedimento di diniego di abilitazione all'apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni fiscali da parte dell'Agenzia regionale delle entrate.

Il copioso ricorso era incentrato principalmente su due motivazioni:

- 1) l'inesistenza di una riserva professionale di legge assoluta e specifica per le professioni ordinarie;
 - 2) la palese violazione della Direttiva UE n. 958/2018 sul test di proporzionalità, recepita in Italia col decreto legislativo n. 142/2020, con richiesta di disapplicazione della normativa nazionale.
- "Il giudice amministrativo, inopinatamente ed in contrasto con le norme di legge in materia, ha ritenuto sussistere una riserva a favore dei professionisti ordinistici, quando invece la legge già riconosce l'abilitazione per l'apposizione del visto di conformità anche ai periti ed esperti iscritti al ruolo camerale tributari al 30.9.93 nonché ai responsabili dell'assistenza fiscale dei CAF. continua Falcone - Questa interpretazione contrasta sia con l'ordinamento interno sia con quello

europeo. Infatti, dalle norme nazionali in materia non si evince una riserva specifica di attività professionale e in ogni caso l'eventuale riserva non è stata valutata sulla base del test di proporzionalità di cui alla direttiva UE n. 958/2018".

Già la direttiva 2005/36/CE obbligava gli Stati membri ad attuare un processo di valutazione reciproca circa la proporzionalità dei requisiti per l'accesso e l'esercizio delle professioni regolamentate, i cui risultati hanno messo in evidenza la mancanza di chiarezza per quanto riguarda i criteri che gli Stati membri devono utilizzare nella valutazione della proporzionalità dei requisiti che limitano l'accesso alle professioni regolamentate o il loro esercizio, nonché una disomogeneità dell'esame di tali requisiti a tutti i livelli di regolamentazione.

Per impedire la frammentazione del mercato interno ed eliminare gli ostacoli all'accesso ad alcune attività di lavoro autonomo e all'esercizio di queste, è stata quindi adottata la direttiva UE 2018/958, recepita in Italia col decreto legislativo n. 142/2020, con il fine di "stabilire le norme per le valutazioni della proporzionalità che gli Stati membri devono effettuare prima dell'introduzione di nuove regolamentazioni delle professioni, o per la modifica di regolamentazioni esistenti, al fine di garantire il corretto funzionamento del mercato interno, garantendo nel contempo la trasparenza e un elevato livello di tutela dei

consumatori."

Secondo il combinato disposto dei considerando n.12 e 15 "Prima di introdurre nuove disposizioni legislative, regolamentari o amministrative che limitano l'accesso alle professioni regolamentate, o il loro esercizio, o di modificare quelle esistenti, gli Stati membri devono valutare la proporzionalità di tali disposizioni" e "Un riesame della proporzionalità di un provvedimento nazionale restrittivo nell'ambito delle professioni regolamentate deve essere basato non solo sull'obiettivo di tale provvedimento nazionale al momento della sua adozione, ma anche sui suoi effetti valutati dopo la sua adozione. La valutazione della proporzionalità del provvedimento nazionale deve essere basata sugli sviluppi sopravvenuti nel settore della professione regolamentata successivamente all'adozione del provvedimento".

Ne discende che l'inclusione dei

tributaristi, qualificati e certificati di cui alla Legge n. 4/2013, tra i soggetti ammessi al rilascio del visto deriverebbe anche da un'interpretazione della norma conforme al diritto europeo.

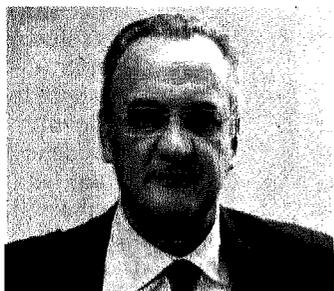
Del resto, l'obbligo di interpretazione conforme, ribadito in maniera costante dalla giurisprudenza europea, impone al Giudice nazionale di interpretare la norma sottoposta

al suo esame alla luce della lettera e dello scopo della normativa europea di riferimento, e ciò tanto nel caso in cui la norma esaminata costituisca diretta attuazione della direttiva quanto nel caso in cui la norma sia antecedente la direttiva medesima.

Il Giudice nazionale è chiamato, quindi, a valutare che tutto il diritto nazionale sia applicato in modo tale da non porsi in contrasto con i risultati che la normativa europea intende raggiungere.

Ma, a fronte di queste obiezioni, dettagliatamente espone nel ricorso, nulla si argomenta nelle motivazioni della sentenza del Tar Puglia nonostante il Consiglio di Stato nella recente sentenza n.5871/2022, dello scorso luglio, ha escluso l'esistenza di una riserva professionale ritenendo non eludibile il test di proporzionalità. Nella motivazione, contrariamente a quanto ignorato dal Tar Puglia, i giudici del Consiglio di Stato hanno, infatti, richiamato espressamente il test di proporzionalità di cui al d.lgs. n.142/2020 che prevede una valutazione sulla legittimità di qualsiasi forma di riserva professionale e ritenendo quindi qualunque forma di tutela corporativa in contrasto col diritto europeo.

"Convinta di questi principi la Lapet continuerà ad assistere e difendere gratuitamente gli associati, in tutte le opportune sedi nazionali ed europee, affinché possano concretamente attuarsi le disposizioni del citato decreto legislativo n. 142/2020 relative al test di proporzionalità" ha concluso il Presidente Falcone.



Roberto Falcone, Presidente nazionale Lapet



A cura dell'Ufficio Stampa Lucia Basile
ASSOCIAZIONE NAZIONALE TRIBUTARISTI LAPET
Associazione legalmente riconosciuta
Sede nazionale: Via Sergio I 32 - 00165 Roma
Tel. 06 63 71 274 - Fax 06 39 63 89 83
www.iltributarista.it - info@iltributarista.it



Irrilevante che la norma non imponesse il rispetto di parametri legati ai costi degli interventi

Crediti, rischio asseverazioni

In mancanza della congruità il bonus diventa incredibile

DI GIULIANO MANDOLESI
 E GIANLUCA STANCATI

Rischio asseverazioni "ora per allora" per i crediti da sconto in fattura relativi ai bonus edilizi sorti prima dell'antifrode. Qualora vi sia il difetto della congruità, i bonus in mano al fornitore diventano di fatto incredibili, nonostante il fatto che la normativa, prima dell'introduzione dei vincoli antifrode del dl 157/2021, non richiedesse il rispetto di parametri legati ai costi degli interventi.

Con un emendamento introdotto in sede di conversione del dl 115/2022, il decreto aiuti bis, il legislatore ha previsto nei casi di operazioni di sconto in fattura per crediti sorti prima dell'antifrode la limitazione della responsabilità solidale per un eventuale cessionario (le banche) ove il fornitore acquisisca "ora per allora" asseverazioni ed attestazioni. Tuttavia, per i crediti da sconti in fattura sorti prima delle misure ex dl 157/2021 la mancata congruità dei costi non può automaticamente

compromettere la possibilità per i fornitori di cederli ai soggetti qualificati, in quanto non si tratta di parametro normativo basato sulla disciplina al tempo applicabile.

Questa considerazione consente di calibrare ulteriormente la portata delle modifiche al regime di responsabilità cessionari, con particolare riferimento alle previsioni che concernono la circolazione di crediti venuti ad esistenza quando era inoperante l'obbligo di visto ed asseverazione. Come si è già rilevato (*Italia Oggi* del 23 settembre) tale regime, che circoscrive il concorso ai casi di dolo o colpa grave all'acquisizione postuma di visto/asseverazione, andrebbe ragionevolmente riferito alle operazioni non ancora perfezionate, rispetto alle quali il cessionario (specie quello "qualificato") possa esercitare una prerogativa negoziale, condizionandone la conclusione al buon esito di detti controlli ed al riscontro delle relative evidenze documentali.

Negli altri casi (operazioni già perfezionate), l'estremo zelo

nell'acquisire visto/asseverazione non dovrebbe avere come contrappeso il disconoscimento della diligenza ove il cessionario abbia, per altri versi, svolto idonei controlli. In questa prospettiva, oltre a ribadire che la due diligence svolta suo tempo è funzionalmente assimilabile al "visto virtuale" rilasciato ora per allora, vale la pena interrogarsi sull'altro fronte di verifica che resterebbe scoperto, cioè quello di congruità delle spese sostenute per gli interventi. Trattasi di aspetti profondamente diversi, in quanto solo nel

primo caso (visto/due diligence) si tratta di compiere un'analisi che, sulla base della documentazione nella specie rilevante, è rivolta a verificare l'esistenza dei presupposti che fondano l'agevolazione (in base alle regole vigenti pro tempore). Di contro, la congruità, originariamente prevista per il solo SuperBonus, ha formato oggetto di adempimento

obbligatorio a valere sui crediti dal 12 novembre 2021, dunque solo da questo spartiacque temporale siamo di fronte ad un elemento che condiziona la possibilità di cedere i tax credit. Mentre per i futuri acquisti il cessionario tenderà a soddisfare quanto richiesto per la limitazione di responsabilità, rispetto ai crediti già acquistati invece dovrebbe valere il concetto per cui la mancanza dell'asseverazione non è di per sé lesiva della dovuta diligenza.

Addirittura, ove ci si attivasse per reperire ora per allora le asseverazioni, un eventuale riscontro negativo potrebbe al più assurgere a sintomo di "vizio del credito", fermo restando che un giudizio complessivo sulla fondatezza del bonus dipenderebbe dal riscontro dei presupposti normativi, oltre che della concreta effettuazione dei lavori, quanto meno su base documentale. Quest'ultima considerazione consente, quindi, di affermare come un apprezzamento misurato circa la diligenza del cessionario, ove questi per qualsiasi motivo non disponga di detta asseverazione, debba ragionevolmente fondarsi sull'insieme dei controlli svolti.

© Riproduzione riservata



Innovazione Bonus ricerca, albo di esperti e bollino in cinque punti

**Carmine Fotina
e Edoardo Belli Contarini**
— a pagina 8

IL FUNZIONAMENTO

Che cosa deve fare l'impresa che investe

L'impresa che ha già effettuato o intende effettuare investimenti può avvalersi della certificazione inviando una richiesta al ministero dello Sviluppo economico (Mise) nella quale dovrà indicare il soggetto certificatore indicato per le attività di certificazione e dovrà includere la dichiarazione di accettazione dell'incarico da parte dello stesso.

Che cosa devono fare i certificatori

I certificatori dovranno inviare al Mise domanda di iscrizione all'albo. Devono poi completare la certificazione, includendovi almeno 5 punti precisati nel Dpcm in arrivo, e trasmetterla al ministero. Quest'ultimo potrà richiedere documentazione supplementare da fornire entro 15 giorni dalla richiesta. Se il Mise non si pronuncia in termini negativi entro i 30 giorni successivi, oppure se non richiede documenti ulteriori entro 45 giorni dalla certificazione, quest'ultima blinda l'impresa da contestazioni in quanto produce effetti vincolanti nei confronti dell'Agenzia delle entrate.

**Dopo il decreto
preparato dal ministero
di Giorgetti serviranno
un provvedimento
tecnico e le Linee guida**



Credit d'imposta. Pronto lo schermo per dare certezza alle imprese che vogliono utilizzare i bonus per gli investimenti in ricerca e lo sviluppo



Bonus ricerca, albo di esperti e bollino in cinque punti

Innovazione. La bozza del Dpcm sulla certificazione degli investimenti: in campo professionisti, competence center, digital hub, università. I punti da attestare: dalle competenze al progetto

Carmine Fotina

ROMA

È pronto lo schermo ideato dal governo per dare certezza alle imprese che intendono sfruttare i crediti di imposta per la ricerca e sviluppo. C'è una bozza del Dpcm preparato dal ministero dello Sviluppo economico (ora all'esame del ministero dell'Economia per il concerto) che istituisce l'albo dei certificatori e definisce al tempo stesso i contenuti della certificazione che può mettere le aziende al riparo dalle frequenti contestazioni dell'Agenzia delle entrate.

I crediti di imposta interessati dal Dpcm sono quelli in vigore per gli investimenti in R&S; innovazione tecnologica; design e ideazione estetica; innovazione per obiettivi 4.0 e di transizione ecologica. Potranno iscriversi all'Albo del ministero dello Sviluppo (Mise) le persone fisiche già iscritte in albi, banche dati o elenchi istituiti da altre amministrazioni centrali o dalle Regioni per la valutazione di iniziative di ricerca finanziate da incentivi pubblici. Purché nei due anni precedenti abbiano valutato almeno 10 progetti, di cui nella domanda devono essere indicati i riferimenti. Sono ammesse anche le società di capitali specializzate in consulenza alle imprese in questo campo, sempre con il vincolo dei 10 progetti già valutati. E poi i Competence center e i centri di trasferimento tecnologico 4.0, gli European digital innovation hub, le università e gli enti

pubblici di ricerca, per i quali il decreto precisa che l'obbligo dei 10 progetti valutati si applica «in quanto compatibili». Un ventaglio di certificatori, dunque, particolarmente ampio.

Potranno richiedere la certificazione i soggetti che hanno già effettuato o che intendono effettuare investimenti, facendo richiesta direttamente al Mise tramite un modello che sarà definito con un successivo decreto direttoriale. Questo stesso provvedimento dovrà contenere le modalità informatiche e i termini per la presentazione delle domande di iscrizione all'albo dei certificatori e dovrà stabilire le procedure, sempre online, attraverso le quali dovrà essere inviata al Mise la certificazione.

Il Dpcm elaborato dal ministero guidato da Giancarlo Giorgetti precisa che la certificazione dovrà contenere almeno cinque punti. Si parte dalle informazioni sulle capacità organizzative e le competenze tecniche dell'impresa, per attestarne l'adeguatezza rispetto agli investimenti. Poi si passa alla descrizione dei progetti o sottoprogetti in corso o programmati. Si entra poi nello specifico con le motivazioni tecniche sulla base delle quali viene attestata la sussistenza dei requisiti per accedere al credito d'imposta. Occorre includere anche una dichiarazione con cui il certificatore assicura di non versare in situazioni di conflitto di interesse e comunque di non avere rapporti diretti o indiretti con l'impresa certificata. Il quinto punto riguarda ulteriori elementi descrittivi utili all'attività di vigilanza e controllo da parte del Mise

e dell'Agenzia delle entrate.

L'articolo 4 del Dpcm disciplina la vigilanza da parte del Mise, che dovrà effettuare verifiche a campione e potrà richiedere al certificatore documentazione supplementare (tecnica oppure contrattuale e contabile) da fornire entro 15 giorni dalla richiesta. Se il Mise non si pronuncia in termini negativi entro i 30 giorni successivi, oppure se non richiede documenti ulteriori entro 45 giorni dalla certificazione, quest'ultima blinda l'impresa da contestazioni in quanto produce effetti vincolanti nei confronti dell'Agenzia delle entrate.

L'operazione "salva bonus" del governo non è comunque conclusa, ci sono diversi passaggi ancora da completare e bisognerà accelerare per non lasciare gli investitori nell'incertezza. Innanzitutto il Dpcm (previsto dal decreto "semplificazioni fiscali" e inizialmente atteso entro il 22 luglio) deve essere controfirmato dal ministro dell'Economia e dal presidente del Consiglio, andare alla Corte dei conti ed entrare in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Occorre poi il decreto direttoriale con gli aspetti di dettaglio prima citati e soprattutto, entro il 31 dicembre 2022, il Mise deve pubblicare le Linee guida integrative per la corretta applicazione del credito d'imposta e «il loro aggiornamento per tenere conto dell'evoluzione della prassi interpretativa». Le Linee guida potranno anche prevedere schemi di certificazione specifici per tipologie di investimenti e settori economici.

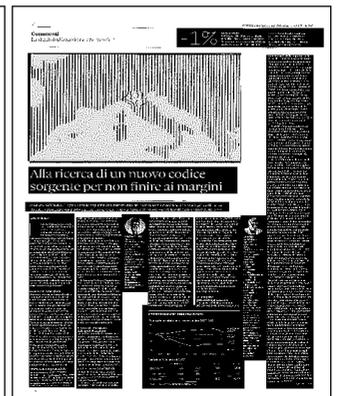
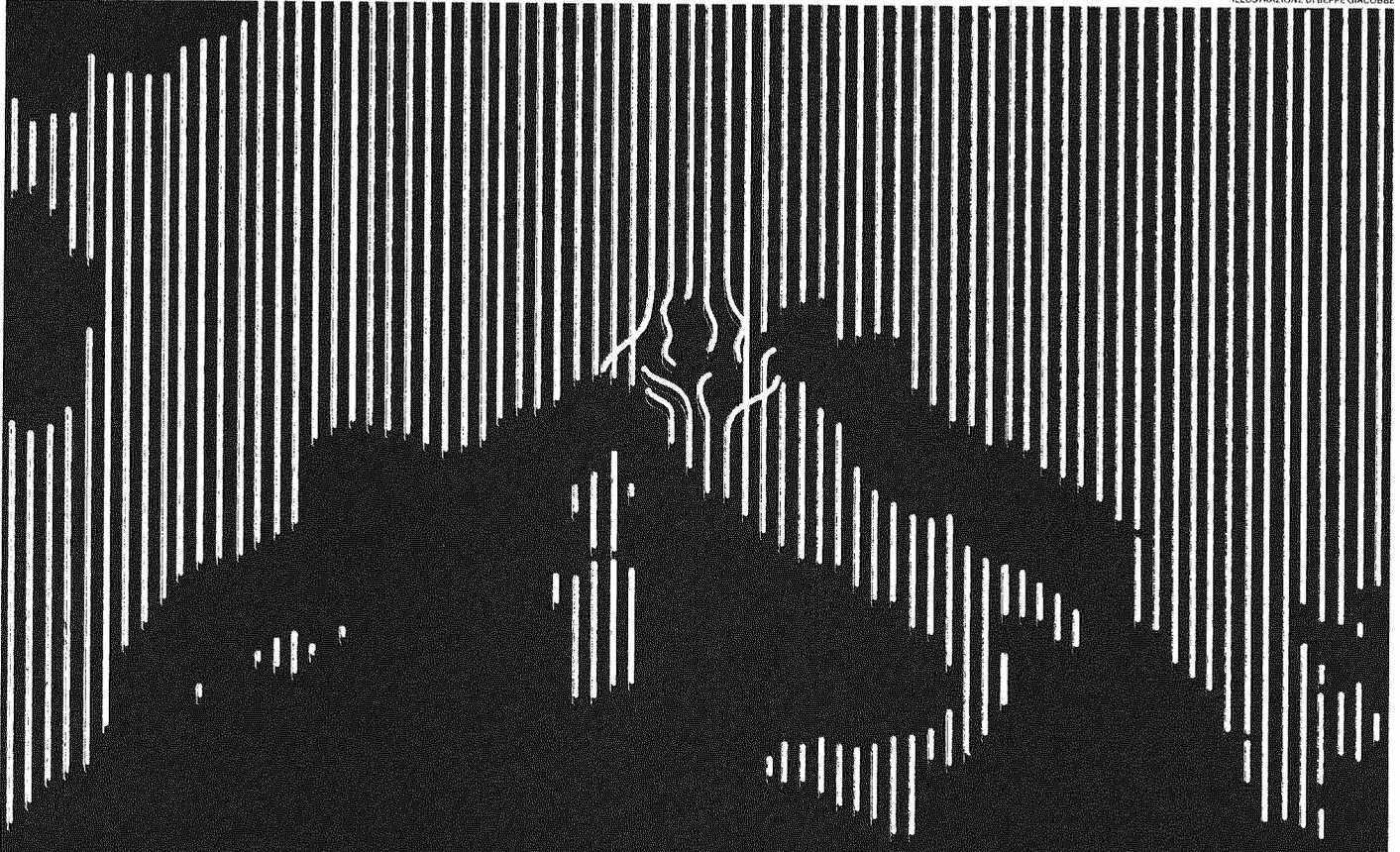
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEGLOBALIZZAZIONE/7

La flessibilità non è sufficiente per navigare sui mercati

di **Paolo Bricco** — a pagina 16

ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE



159329

Alla ricerca di un nuovo codice sorgente per non finire ai margini

Il futuro dell'Italia. La proverbiale capacità di adattamento del nostro tessuto economico non è più sufficiente, da sola, a garantirci un posto sui mercati globali. Dopo un'estate di promesse elettorali è ora di prenderne atto

di **Paolo Bricco**

La deglobalizzazione che sta cambiando il mondo è un fenomeno totale: industriale e tecnologico, finanziario e politico, culturale e antropologico. L'Italia è sempre più piccola. Le due corde che tengono in equilibrio instabile il nostro Paese sono le tendenze di lungo periodo ancora riconducibili alla fine del Secolo breve e la forza tellurica della rimodulazione, drastica e straniante, della globalizzazione. A seconda di come queste due corde si avvilupperanno e si comporranno, l'Italia cadrà nel vuoto o rimarrà incollata alle nuove scoscese pareti della tecno-manifattura e dei commerci internazionali, salendo un centimetro alla volta e guadagnando così una nuova posizione.

Da centrali a marginali

Il nostro paesaggio industriale è mutato in maniera radicale all'inizio degli anni Novanta. In pochi sembrano essersene accorti. Sul Novecento prevalgono la nostalgia o la rimozione. La caduta del Muro di Berlino ha marginalizzato nella geopolitica l'Italia: è scomparso il vantaggio strategico di ospitare non solo il Vaticano ma, anche e soprattutto, il primo partito comunista d'Occidente e di essere una frontiera fra il Nord e il Sud, fra l'Est e l'Ovest del mondo. La fine della Prima repubblica si è manifestata con una natura molteplice: politica e istituzionale, giudiziaria e economica. Gli intrecci fra la degradazione dei partiti e le indagini di Mani Pulite, lo squilibrio generale dei conti pubblici, il collasso particolare del mondo Iri e i vincoli imposti dall'integrazione europea hanno spinto la classe dirigente allora al potere a di-

smettere le componenti più compromesse dell'economia statale e a privatizzarne altre. Allo stesso tempo, il capitalismo delle famiglie storiche italiane – non proprio una schiatta di campioni del libero mercato e del rifiuto della protezione e delle sovvenzioni dello Stato – ha iniziato il suo lento ritrarsi verso forme di minore esposizione alla concorrenza, diventando (anche) un ceto di titolari di *family office* e di beneficiari di cedole, di percettori di tariffe e di *rentier*.

L'Italia, con questa morfologia mutata e dimezzata, è entrata nel nuovo mondo modellato dal Washington Consensus. Mentre si impostavano le catene globali del valore del periodo aureo della globalizzazione, l'Italia vi partecipava soprattutto con medie imprese internazionalizzate perché – semplicemente – non aveva più le grandi imprese (e i grandi imprenditori) a totale e convinta vocazione manifatturiera.

L'Italia di Vittorio Valletta e di Adriano Olivetti, di Giulio Natta e di Giovanni Borghi era stata la matrice originaria della modernizzazione che si è poi concretizzata negli anni Settanta e Ottanta. Nel 1982, l'Italia ha avuto la sua breve estate indiana: la Fiat Uno era la macchina più venduta in Europa, l'M24 Olivetti era il personal computer più venduto al mondo, i sarti come Gianni Versace e Giorgio Armani diventavano imprenditori e aprivano i loro negozi nelle vie principali di New York, Los Angeles e Miami.

Più piccoli, ma salvati dalla globalizzazione

Quando il mondo è entrato nel post-comunismo e nella globalizzazione, il Paese ha trovato un suo posto caldo, pulito e ben illuminato grazie ai buoni risultati delle medie aziende, che

spesso si collocavano nelle parti intermedie delle *global value chain*, come fornitrici dei grandi gruppi stranieri. La nostra manifattura ha superato in scioltezza l'adesione all'euro, perché chi la guidava aveva cancellato da tempo la lira dai suoi conti e dalla sua testa, sostituendola con le altre valute con cui commerciava ovunque.

Il punto con cui occorre confrontarsi è il 2008, l'anno della

Grande crisi. Perché è allora che la morfologia italiana ha subito un'ulteriore mutazione. Se nei primi anni Novanta la mutazione è stata genetica, nel 2008 è stata quantitativa. Ma l'esito è altrettanto alterante (e alienante). Soprattutto perché si è verificato un disallineamento di competitività rispetto alle industrie degli altri Paesi europei che, adesso, dovrà assorbire pure gli effetti di lunga durata della pandemia e della guerra in Ucraina. Secondo l'analisi dell'economista Sergio De Nardis, il potenziale manifatturiero dell'Italia si è ridotto del 17 per cento dal 2008 al 2021. L'Italia ha recuperato tre punti rispetto al -20% del 2020, ma continua ad essere compressa e dimidiata. La Francia, che aveva subito un'amputazione del suo potenziale produttivo fino al 10%, ha subito in questi 13 anni un ridimensionamento del 5 per cento. La Germania ha aumentato del 3,8% il suo potenziale manifatturiero. La pandemia del 2020 e del 2021 non ha causato grandi sconquassi in termini di distruzione del potenziale in Francia e in Italia. Le *policy* hanno mirato alla sopravvivenza delle imprese e alla conservazione dei posti di lavoro, ottenendo la salvaguardia della capacità produttiva. Il problema è quello che, di strutturale, è successo da prima: appunto, dal 2008.

Lo snodo è il deterioramento

in atto dell'industria della Germania. La manifattura tedesca era uscita in una posizione di forza dalle crisi (grazie alla svalutazione del cambio reale). Il suo potenziale era aumentato del 7,9% tra il 2007 e il 2015 e aveva continuato a espandersi negli anni seguenti (+10% tra il 2007 e il 2019). Dopo il 2019, il potenziale tedesco è ripreso a scendere, soprattutto nella ripresa *post-lockdown*. Non una buona cosa per le aziende italiane che partecipano alle catene globali del valore regionale intraeuropee con le forniture ai gruppi tedeschi.

Le incognite della deglobalizzazione

Con questa fisiologia mutata diventa fondamentale auscultare i movimenti delle imprese italiane nelle catene globali del valore. Il centro studi Met ha aggiornato l'indagine con cui analizza – su un campione di 24mila imprenditori e manager – le strategie delle aziende. Nel 2021, dunque dopo la pandemia, si è avvertito un primo slittamento: dal piano globale al piano nazionale. Nel 2019, il 55,4% delle grandi aziende faceva parte di una catena del valore internazionale. Nel 2021, questa quota cala al 54,4 per cento. Le medie imprese sono scese dal 53,5% al 51,1 per cento. Le piccole dal 35,2% al 34,2 per cento. La prospettiva muta con le catene del valore nazionali. La percentuale delle imprese che appartengono a una di esse è scesa dal 28% al 26,5 per cento. Quelle medie salgono dal 28,2% al 30,4 per cento. Le piccole dal

41,1% al 43 per cento.

Questa dinamica, adesso, è sottoposta allo *shock* – non ancora rilevato dal centro studi Met – della guerra in Ucraina, che sta esportando in Europa una recessione da crisi energetica violenta e deturpante. Il punto è che, nella nuova deglobalizzazione, l'Italia ha una fisiologia tecno-industriale e una cifra culturale segnate da fragilità evidenti e nascoste.

La manifattura italiana – nella sua *élite*, il 20% di imprese che esprime l'80% del valore aggiunto industriale e l'80% delle esportazioni nazionali – ha una funzionalità di dipendenza nell'organizzazione del capitalismo internazionale. Così è stato nel periodo aureo della globalizzazione a predominio americano. Così è rimasto con l'ascesa della Cina. Così è rimasto dopo il 2008, quando la crisi della finanza globale ha contagiato la manifattura occidentale, con la particolarità del ridimensionamento del nostro tessuto industriale. L'Italia è assente nei grandi oligopoli. Ha pochissime vicinanze alle frontiere tecnologiche più avanzate. È vero che le sue aziende di piccola e media dimensione esprimono una vitalità pre-industriale, più culturale e antropologica che non economica e imprenditoriale. È vero che queste imprese hanno un'elasticità significativa nel cambiare direzione e nel cercare nuove nicchie delle nicchie. Tuttavia, occorre non indulgere in narrazioni autoconsolatorie. Prendiamo alcune serie storiche. Secondo l'Istat, fra il 1995 e il

2020 la crescita media annua della produttività del lavoro in Italia (+0,4%) è stata più bassa di quella sperimentata nel resto d'Europa (+1,5% nell'Ue a 27 membri). La Francia e la Germania hanno registrato rispettivamente +1,2% e +1,3 per cento.

La crescita assoluta dell'export, che rappresenta una delle ragioni per cui il Paese non è caduto nel vuoto negli ultimi trent'anni, va misurata anche con la quota italiana sull'export mondiale espressa in valore. Secondo l'Ice, nel 1990 la quota italiana era pari al 4,9 per cento. Nel 2001 – anno dell'ingresso della Cina nel Wto – era già calata al 3,9 per cento. Nel 2008, anno della Grande recessione, era al 3,4 per cento. Dal 2010 a oggi è rimasta compresa fra il 2,9% e il 2,7 per cento.

La marginalizzazione dalla Storia è stata in parte compensata dalla adattabilità italiana ai nuovi contesti. Occorre essere crudamente realistici. Soprattutto adesso che una nuova classe dirigente, dopo una estate di promesse elettorali, dovrà misurarsi con il principio di realtà. Il codice sorgente dell'industria italiana degli anni Cinquanta non c'è più. Non c'è più quello degli anni Novanta. Serve, per affrontare la nuova deglobalizzazione che verrà, un altro codice sorgente. Industriale e tecnologico, finanziario e politico, culturale e antropologico. È cambiato il mondo. È cambiata l'Italia. Possiamo cadere nel vuoto o rimanere attaccati alle vette scoscese dei nuovi mercati internazionali e, da lì, provare a risalire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- 1%

LA FLESSIONE

Nel 2019, il 55,4% delle grandi aziende italiane faceva parte di una catena del valore internazionale. Nel 2021, la quota è scesa al 54,4 per cento. Il

calo più forte è stato registrato dalle medie imprese, passate dal 53,5% al 51,1% (-2,4%). Per le piccole il saldo negativo è dell'1%, dal 35,2% al 34,2 per cento.



LA SERIE

La fisiologia nascosta ed evidente della deglobalizzazione. Per capire i nuovi equilibri industriali, finanziari e politici degli ultimi 20 anni, acuiti dalla pandemia e ora dalle guerre. Le puntate precedenti sono uscite il 24 e il 31 agosto, l'1, il 7, il 14 e il 21 settembre. La prossima puntata verterà sull'elemento immateriale – soprattutto i grandi aggregati della logistica e delle infrastrutture informatiche – che è un fattore fondamentale della nuova globalizzazione, ma che è appannaggio soprattutto degli Stati Uniti e di alcune economie dell'Asia, con l'Europa in grande ritardo. Uscirà mercoledì prossimo

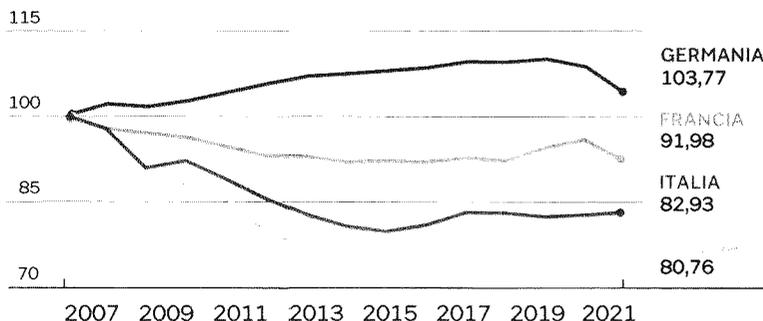


L'ECONOMISTA

Secondo Sergio De Nardis, il potenziale manifatturiero dell'Italia si è ridotto del 17% dal 2008 al 2021. La pandemia del 2020 e del 2021 non ha causato grandi sconquassi in termini di distruzione del potenziale. Il problema è quello che è successo, a livello strutturale, dal 2008

Deutschland über alles (ma in calo)

Potenziale manifatturiero. Numero indice 2007=100



Variazione % rispetto al 2007

	GERMANIA	FRANCIA	ITALIA	AGNA
2007-2015	7,9	-22,9	-8,0	-20,5
2007-2019	10,0	-19,4	-5,6	-17,9
2007-2021	3,8	-19,2	-8,0	-17,1

Fonte: elaborazioni S. De Nardis su dati Eurostat

Domani la Nadev, il Pil 2022 arriva a +3,2%

Conti pubblici

Crescita 2023 tagliata a +0,6%
deficit in salita verso il 5%,
inflazione giù al 3,2%

Gianni Trovati

ROMA

La frenata drastica della crescita farà sentire i propri effetti già nell'ultima parte dell'anno, che in ogni caso si chiuderà in linea con le attese. Lo attesterà la Nadev attesa domani

in consiglio dei ministri. La stima del governo sul Pil di quest'anno dovrebbe indicare +3,2%. Si tratta di un decimale in più rispetto al +3,1% fissato come obiettivo dal Def di aprile, ma di tre decimali sotto la crescita già acquisita nei primi sei mesi dell'anno, indicata dall'Istat in +3,5%. Il problema si manifesterà poi in pieno sul prossimo anno, quando nelle previsioni governative il Pil dovrebbe registrare un modesto +0,6%.

I numeri del 2022 si confermano quindi in linea con quelli calcolati dal governo ad aprile. Un secondo trimestre decisamente più vivace del previsto (+1,1%) aveva fatto sperare in un exploit ancora più brillante. Ma alla

base del 3,2% che ora il governo stima per quest'anno intervengono due fattori: la gelata prodotta dalla crisi energetica, che probabilmente sfocerà in un terzo trimestre moderato e in un quarto a rischio di segno negativo. E la revisione al rialzo comunicata venerdì scorso dall'Istat sul Pil 2021 (+6,6 miliardi rispetto al calcolo precedente), che inevitabilmente lima la variazione annua. In linea con il programma fissato dal governo ad aprile anche i due dati più sensibili della finanza pubblica: il deficit, che resta al 5,6%, e il debito, che dovrebbe essere confermato al 147% del Pil con una riduzione di 3,8 punti rispetto al 2021.

I problemi prodotti dalla crisi si

manifestano invece sul 2023, anno in cui secondo lo scenario base che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri il deficit sale decisamente rispetto al 3,9% indicato nel Def, anche se dovrebbe fermarsi sotto il 5% grazie anche alla dinamica del fabbisogno. Fra le variabili chiave alla base di questi numeri c'è l'inflazione: che l'anno prossimo dovrebbe frenare arrivando a quota 3,2% secondo i calcoli elaborati a Via XX Settembre. In questo modo il tendenziale determina comunque una discesa del debito, anche se inferiore al previsto. Ma è solo il punto di partenza su cui andrà costruita la manovra (Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Censura al notaio che dimentica l'Irpef

Cassazione

Condotta anomala per un pubblico ufficiale che riscuote le imposte

Patrizia Maciocchi

Non è irragionevole sanzionare il notaio che non paga imposte e contributi previdenziali nella sua vita privata.

Per la Cassazione (sentenza 28183) il professionista merita la censura, decisa dal consiglio dell'Ordine, per un comportamento che, pur essendo estraneo alla sua attività, è «anomalo per un pubbli-

co ufficiale che ha il compito di riscuotere le imposte indirette».

Senza successo il ricorrente sottolinea come la stessa Suprema corte (sentenza 4206/2016) abbia affermato la violazione dell'articolo 147 comma 1, lettera a) della legge notarile, sul prestigio e il decoro della categoria, solo nel caso di ritardato versamento delle imposte di registro, ipotecarie e catastali per gli atti ricevuti dal notaio nell'esercizio delle proprie funzioni. Mentre ora la censura riguardava ritardi nel pagamento di imposte e contributi personali.

Per la difesa del professionista, si trattava di un disvalore sociale attenuato. Come dimostrato dagli interventi dello stesso legislatore che, con il Dlgs 74/2000, ha previsto soglie di punibilità per il mancato pa-

gamenti dei tributi, mentre con il Dlgs 8/2016 le ha contemplate per i contributi previdenziali. Nello stesso senso è andata anche l'adozione di norme per il ravvedimento, in caso di omesso o ritardato pagamento dei tributi, da ultimo con il Dl 119/2018 in relazione ai debiti dal 2000 al 2018. E questo proprio per il diffuso e mancato rispetto delle scadenze fiscali e previdenziali imposte ai contribuenti.

Mancava poi, ad avviso del ricorrente, l'elemento del vulnus arrecato al prestigio della classe notarile, perché i fatti addebitati erano appunto privati e dunque non noti all'interno della categoria. Li conoscevano solo l'agenzia delle Entrate e la Conservatoria. Diverso il parere della Cassazione. Pagare le tasse - sottolineano i giudici - è un dovere

primario di ogni cittadino. Come lo è per il datore di lavoro adempiere al versamento dei contributi previdenziali «obblighi che si connotano di maggiore disvalore sociale se riferibili ad un pubblico ufficiale».

La lesione all'onore e alla reputazione dei notai, che svolgono una funzione essenziale nell'economia e negli scambi, c'è anche se l'azione è stata commessa nella vita privata. Circostanza che è comunque stata considerata nel decidere per la sola censura. Né è rilevante che il legislatore abbia previsto, a fini penali, soglie di non punibilità per l'omesso pagamento delle imposte e dei contributi previdenziali. Perché i beni giuridici protetti dall'illecito disciplinare e dall'illecito penale, sono diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compensi, l'ordine può aiutare il giudice

Il consiglio di un ordine professionale non può rilasciare un parere di congruità sul compenso di un iscritto. Può, però, esprimersi sulla liquidazione dello stesso, costituendo un giudizio «che non si esprime più sulla corretta applicazione dell'abrogata tariffa, ma supporta il giudice nella comprensione della complessità della prestazione resa». A stabilirlo il Consiglio nazionale dei commercialisti con il pronto ordini n. 113/22.

Il Consiglio nazionale ha risposto a un quesito con il quale si chiedeva se la nuova procedura di richiesta del parere di congruità dovesse essere aggiornata alla luce di alcune sentenze della Cassazione, in particolare nella parte in cui è previsto che l'ordine non possa rilasciare il parere di congruità della parcella professionale a seguito di istanza formulata da un iscritto o dall'autorità giudiziaria nell'ambito dei procedimenti di ingiunzione. Il Cndcec, per prima cosa, evidenzia come la circolare sia stata emessa «per regolare i procedimenti di vidimazione delle parcelle professionali a seguito dell'abrogazione delle tariffe». Di conseguenza, con l'entrata in vigore della legge 27/2012, è stato previsto che nel caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, il compenso del professionista debba essere determinato con riferimento ai parametri stabiliti dal ministero vigilante e che il compenso debba di regola essere pattuito per iscritto al momento del conferimento dell'incarico. L'articolo 9 comma 5 della legge, inoltre, abrogava tutte le disposizioni che rinviavano alle tariffe per la determinazione dei compensi. Secondo il Cndcec «il comma 5 è stato da alcuni interpretato nel senso che l'abrogazione delle disposizioni vigenti che

rinviano alle tariffe per la determinazione del compenso del professionista avrebbe fatto venir meno la peculiare efficacia al parere di congruità della parcella rilasciato dal consiglio dell'ordine, a mente dei quali è consentito al professionista di accedere al procedimento monitorio per ottenere la liquidazione dei crediti maturati nell'esercizio dell'attività professionale, esibendo a tal fine la parcella corredata dal parere di congruità reso dallo stesso consiglio dell'ordine». Sintetizzando alcune decisioni della Cassazione, il Consiglio nazionale riporta invece che «la tesi secondo cui lo smantellamento del sistema tariffario per gli avvocati avrebbe comportato l'abrogazione tout court delle norme che lo richiamano, e in particolare delle norme del codice di rito, non è sorretta da alcun indice normativo e neppure da validi criteri ermeneutici, dovendosi ritenere l'effetto abrogativo limitato solo alla parte in cui la norma rinvia alla fonte di rango inferiore ormai soppressa, lasciando per il resto in tutto e per tutto inalterata la relativa struttura». Ad ogni modo, conclude il pronto ordini, se da una parte la normativa e la giurisprudenza «escludono che l'ordine possa rilasciare un parere di congruità della parcella dell'iscritto per l'attivazione di procedimento per decreto ingiuntivo», dall'altro lato non incidono sul potere del consiglio dell'ordine di esprimersi sulla liquidazione del compenso «essendo questo svincolato dalle tariffe e costituendo ciò un parere che non si esprime più sulla corretta applicazione dell'abrogata tariffa ma supporta il giudice nella comprensione della complessità della prestazione resa».

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata —



Pnrr, arriva l'assegno da 21 miliardi Draghi accelera sulla terza tranche

I fondi europei

Gentiloni: «Dal prossimo esecutivo ogni sforzo per onorare gli impegni»

Il Governo uscente punta a chiudere entro ottobre 29 dei 55 obiettivi di fine anno

La Commissione europea approva la seconda rata da 21 miliardi per il Pnrr italiano. La decisione certifica il raggiungimento dei 45 obiettivi previsti entro giugno e la presidente della Commissione, von der Leyen, parla di «importante impulso alle riforme». Per il commissario all'economia Gentiloni «spetterà al prossimo governo fare ogni sforzo» per onorare gli impegni. Intanto Draghi accelera il lavoro per la terza tranche: chiusi entro ottobre 29 dei 55 obiettivi previsti entro fine anno.

Romano e Trovati — a pag. 3

BLOOMBERG



Impulso alle riforme. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e il commissario per l'Economia Paolo Gentiloni



159329

Pnrr, via libera Ue a 21 miliardi per gli obiettivi chiusi a giugno

Fondi. Ok dalla Commissione, manca solo il board del direttori del Tesoro. Von der Leyen: «Al fianco dell'Italia per la ripresa». Gentiloni: «Dal prossimo governo ogni sforzo per onorare gli impegni»

Beda Romano

BRUXELLES

Gianni Trovati

ROMA

La Commissione europea ha annunciato ieri di avere dato il suo benestare al versamento all'Italia di una seconda tranche di denaro proveniente dal Fondo per la ripresa e la resilienza (il NextGenerationEU). In tutto 21 miliardi di euro. Entro quattro settimane, gli Stati membri dovranno ora dare il loro accordo. Il commissario per l'Economia Paolo Gentiloni ne ha approfittato per esortare il Paese a onorare gli impegni presi a livello europeo.

Il benessere comunitario è giunto dopo che il governo Draghi ha adottato le 45 riforme promesse alle autorità comunitarie e legate a questa tranche. Tra le altre cose le misure riguardano le riforme del pubblico impiego, degli appalti, della scuola, dell'amministrazione fiscale, giudiziaria e sanitaria.

Dei 21 miliardi, 10 sono sussidi e 11 sono prestiti. Come detto, il dossier passa ora al comitato che raggruppa i direttori dei Tesori nazionali. «Nelle sue deliberazioni - si legge nel regolamento - il Comitato

economico e finanziario si sforza di raggiungere un consenso». Se vi fossero dubbi seri tra gli Stati membri questi «possono chiedere al presidente del Consiglio europeo di sottoporre la questione al successivo Consiglio europeo».

Per l'Italia, il NextGenerationEU «rappresenta un'opportunità unica per costruire un'economia più competitiva e sostenibile e una società più equa - ha commentato il commissario Gentiloni -. Spetterà al prossimo governo fare ogni sforzo per cogliere questa opportunità. È fondamentale onorare i rimanenti impegni del Pnrr in modo da realizzare il cambiamento strutturale necessario per indirizzare l'economia italiana su un percorso di crescita forte e duratura».

La presa di posizione giunge dopo che la coalizione di centro-destra vittoriosa alle elezioni di domenica scorsa ha sostenuto l'ipotesi di rivedere radicalmente il piano di rilancio italiano. «L'Italia - ha aggiunto ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen - sta mostrando un continuo e importante slancio nel riformare settori chiave, come l'occupazione pubblica e gli appalti pubblici. Quindi congratulazioni, Italia!».

Queste parole accendono l'entusiasmo dei ministri del governo Draghi che si sono spesi di più sul Pnrr, come il titolare della Funzione pubblica Renato Brunetta che sottolinea il riferimento della signora von der Leyen a una «riforma della Pubblica amministrazione davvero di ampio respiro». Ma suonano anche come una diplomatica apertura alla collaborazione con il prossimo governo, dopo che le dichiarazioni della scorsa settimana sugli «strumenti» che la Commissione può utilizzare «se si va verso una situazione difficile» erano state accolte in Italia come un'indebita invasione di campo.

Il punto, delicato, è che il confronto sul Pnrr, per di più intrecciato con le decisioni sul programma di bilancio 2023 e la riforma del Patto, prospettano un debutto complicato per il nuovo governo. Ad arricchire il piatto c'è la spinta alla «revisione» del Pnrr, rilanciata anche ieri da un uomo di punta di Fratelli d'Italia come Francesco Lollobrigida che in un'intervista alla Stampa chiede di «guardare alle nuove criticità come le politiche agroalimentari ed energetiche». Il tutto è naturalmente da «valutare insieme alla Commissione», in un confronto che non si annuncia semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la seconda rata

1

ITARGET

Centrati i 45 obiettivi del primo semestre

La valutazione preliminare positiva di Bruxelles certifica il raggiungimento dei 45 obiettivi previsti nel Pnrr per il primo semestre del 2022 collegati all'erogazione dei 21 miliardi della seconda rata

2

LE MISURE

Dalla Pa al 5G riforme e investimenti

Tra i traguardi raggiunti la riforma del pubblico impiego, degli appalti, dell'istruzione dell'amministrazione fiscale, giudiziaria e sanitaria. E investimenti in settori come 5G, ricerca, turismo e cultura

3

LE TAPPE

Parere del comitato in quattro settimane

Il dossier passa ora al comitato economico e finanziario che deve esprimersi entro 4 settimane. Acquisito il parere la Commissione adotterà la decisione definitiva sulla erogazione della seconda rata